

ROSANGELA LIBERTINI  
ZUZANNA CHANASOVÁ

ECHI DI LETTERATURA ITALIANA NELL'OPERA  
*IL SENSO RELIGIOSO* DI DON LUIGI GIUSSANI

Don Luigi Giussani, oltre che fondatore del Movimento di Comunione e Liberazione è sicuramente uno degli scrittori italiani più importanti del XX sec. Ancora oggi le sue opere sono ristampate e lette in italiano ed in moltissime altre lingue. Molti sono gli studi dedicati alla sua opera e alla sua persona, soprattutto dal punto di vista pedagogico, teologico e filosofico. Nel presente articolo noi vorremmo accennare ad un aspetto meno ricordato ma secondo noi altrettanto importante della sua opera: il rapporto con la letteratura e in special modo con la letteratura italiana.

La sua profonda cultura gli ha permesso di esplorare e comprendere opere della letteratura russa, americana, polacca, cinese e giapponese. Nel presente lavoro ci permetteremo soltanto di ricordare alcuni echi di letteratura italiana nella sua opera a partire da quella che è l'opera fondamentale e che in un certo senso ha rivoluzionato il modo di vedere il mondo, la fede e la ragione: *Il senso religioso* (Giussani, 2010b). Ricorderemo comunque anche altre sue produzioni, poichè l'opera stessa di Don Giussani può essere definita un cammino al vero, che negli anni si è approfondita ed ha preso la forma più adatta a raggiungere chi la leggeva, chi ascoltava le sue lezioni. Non abbiamo la pretesa di indicare tutti gli autori italiani che lui ha citato, proveremo soltanto a ricordare, accanto ad alcuni concetti fondamentali da lui espressi in quel testo, la posizione ed il giudizio su alcuni autori, spesso lontani dal mondo del cristianesimo eppure amati e compresi da Don Giussani.

---

Dr ROSANGELA LIBERTINI – Dipartimento di Lingue Straniere, Facoltà di Scienze della Formazione, Università Cattolica di Ružomberok; indirizzo di posta: Hrabovska cesta 1, 03401 Ružomberok; e-mail: [rosangela.libertini@ku.sk](mailto:rosangela.libertini@ku.sk); ORCID: <https://orcid.org/0000-0003-2009-3438>.

Dr hab. ZUZANNA CHANASOVÁ – Istituto di pedagogia della scuola materna e primaria, Facoltà di pedagogia, Università cattolica di Ružomberok; indirizzo di posta: Hrabovska cesta 1, 03401 Ružomberok; e-mail: [zuzana.chanasova@ku.sk](mailto:zuzana.chanasova@ku.sk); ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-2644-9741>.

## 1. LO STILE DI DON GIUSSANI

Da dove partire? Vorremmo prima di tutto spendere qualche parola sul suo modo di scrivere. A questo proposito ci sembra molto interessante ricordare la spiegazione che il professore Mikuláš Lobkowicz dà dello stile che Don Giussani usa. Ricordando un incontro di Don Giussani con dei giovani al quale anche lui aveva partecipato, Lobkowicz afferma “Ciò che veniva detto da Don Giussani non era affatto nuovo, Nuovo era lo stile ma non per il fatto che Don Giussani fosse quel che si definisce un Grande oratore. Era nuovo poichè Don Giussani toccava cose che ci riguardavano in quanto uomini” (Lobkowicz, 2014, p. 11). Quindi per professore Lobkowicz era un problema di contenuto e non di stile. Quello che premeva a Don Giussani era che chi gli stava davanti, e con il tempo chi leggeva i suoi scritti capisse quello che lui desiderava mostrare e testimoniare. Da qui nasce anche lo stile proprio di Don Giussani: “Era poetico cioè ‘vivo’ il suo parlare a migliaia di persone – in grandi ritrovi o nel suo studiolo o in auto .– perché parlava di Gesù non come quelli che te “lo spiegano” [...]. Ne parlava come fanno i poeti di un cielo che li colpisce, di un amore che li scuote, di una esperienza che continuano a mettere a fuoco, a conoscere, mentre ne parlano” (Rondoni, 2012).

Proviamo dunque ad accennare a quelli che sono alcuni elementi che rendono lo stile di Don Giussani “poetico” nonostante abbia scritto sempre solo opere in prosa. Come già accennato non toccheremo tutta l’immensa produzione giussaniana ma porremo attenzione soprattutto al testo *Il senso religioso*.

Don Giussani usa una prosa adeguata alla sua cultura, a volte a prima vista difficile, che richiede di essere letta e riletta per essere capita. Si tratta di una prosa in cui ogni parola, ogni aggettivo, quasi nello stile stilnovistico, ha un suo senso, e un suo posto, ogni parola pur sembrando spesso quasi un sinonimo in realtà è un approfondimento del significato della parola precedente. E questo nasce non dalla ricerca di una bellezza esteriore, ma come lui stesso diceva citando una poesia di Rebora *Il consentir ti giovi*: “Quello che ti ho detto ti può veramente giovare” (Giussani, 1996, p. 69).

Vediamo quindi qualche esempio: “Il realismo esige che per osservare un oggetto in modo tale da conoscerlo il metodo non sia immaginato pensato organizzato o creato dal soggetto ma imposto dall’oggetto” (Giussani, 2010b, p. 5). Oppure “[...] non esiste niente che entri nell’orizzonte della nostra conoscenza e perciò nella nostra esperienza che non provochi, non susciti non solleciti non determini e quindi non trovi in noi un certo stato d’animo” (Giussani, 2010b, p. 33). O anche: “E’ attraverso la mia libertà che il destino, il fine, lo scopo, l’oggetto ultimo può diventare risposta a me” (Giussani, 2010b, p. 169).

## 2. DON GIUSSANI E LA LETTERATURA ITALIANA

Dopo questo breve cenno sullo stile proprio dei testi di Don Giussani, vediamo ora come Don Giussani avvicina la letteratura, ed in particolare quella italiana.

Per prima cosa vale la pena ricordare che, come affermato giustamente da Lobkowicz: “Don Giussani era un uomo coltissimo, esperto di letteratura e amava la grande poesia del suo Paese” (Lobkowicz, 2014, p. 11).

L'amore per il proprio Paese nasce secondo noi dall'amore per la tradizione e per la propria storia. Ma cosa è per Don Giussani la tradizione che si sviluppa in una certa comunità? Cosa intende D.Giussani per tradizione e che rapporto ha con la creazione di una comunità e di una storia. Ci sembra importante sottolineare che il significato che egli dà alle parole non è sempre quello conosciuto abitualmente. A proposito di tradizione, nel Dizionario Garzanti leggiamo ad esempio: “Tradizione – Trasmissione del patrimonio culturale delle generazioni passate” (AV. Garzanti 2005, p. 2639). Per lui la tradizione è come un certo insieme primario delle virtù e dei sensi con cui nasce il bambino. Dice che “La tradizione funziona per il giovane come una specie di ipotesi esplicativa della realtà” (Giussani, 2014, p. 68).

L'incontro con una comunità cristiana viva, secondo lui, tocca l'uomo, offre qualcosa che l'uomo percepisce come vero, nuovo, assolutamente incomparabile. Attraverso parole, frasi, gesti delle persone di una certa comunità la tradizione prende una voce che è radicata nei secoli passati. “Amare la comunità, amare l'incontro che l'ha generata significa dunque amare questa tradizione dalla quale siamo nati, riconoscere questa realtà secolare che rende possibile l'esistenza cristiana in noi [...]” (Giussani, 2006, p. 141). E altrove: “origine e appartenenza, niente cioè viene a galla se non come espressione di qualcosa che appartiene a ciò che esprime” (Giussani, 2001, p. 11).

Vediamo dunque quale sia il suo rapporto con la cultura e la letteratura italiana. Secondo noi per Don Giussani la caratteristica principale del suo rapporto con la letteratura è l'incontro con lo scrittore. Cosa intende DG per incontro? La parola incontro evoca prima di tutto l'idea di una cosa inattesa, sorprendente, ma anche reale, qualcosa che tocca direttamente ogni persona, la sua vita. “Ogni incontro è unico, le circostanze che lo determinano non si ripeteranno più così: proprio perché ogni incontro è un piano preciso della – voce che chiama ognuno per nome – ogni incontro è una grande occasione offerta dal mistero di Dio alla nostra libertà” (Giussani, 2006, p. 135). Incontro significa evento, sia che ci troviamo con una persona o con una comunità,

l'effetto dell'incontro è l'uomo colpito come da una luce che lo chiama ad un'altra vita più vera (Giussani, 1978, p. 52).

Se per Don Giussani questo è vero e possibile come incontro concreto con l'altro, incontro che trova il suo senso definitivo nell'incontro con Cristo perché "è solo l'incontro con Cristo che cambia ogni incontro con l'uomo, e lo fa diventar vero" (Giussani, 2001, p. 174), questo vale anche per l'incontro avuto con i grandi scrittori della letteratura italiana. Vediamo perciò alcuni esempi di questi incontri, a partire da quello per lui più significativo nella sua età più giovane, l'incontro con Leopardi.

#### 2.1. GIACOMO LEOPARDI (1798–1837)

Il primo autore, forse il più importante per Don Giussani sin dalla sua giovane età è senza dubbio Giacomo Leopardi. Alberto Savorana nella sua Biografia di Don Giussani ricorda: "Giussani stabilisce con Leopardi un rapporto di amicizia così intimo da superare la barriera del tempo fino a rendere l'uno contemporaneo dell'altro" (Savorana, 2013, p. 43 e seg.)

La critica italiana normalmente si limita a citazioni varie sulla grandezza di Leopardi e individua il punto di congiunzione e di spiegazione dell'opera del poeta nel suo pessimismo, che solitamente viene visto come il motivo principale ed unificante di tutta la sua produzione. Vediamo un esempio: "Ridurre all'inesorabile dilatarsi del pessimismo di cui s'è fatta parola fin qui la storia del pensiero leopardiano è dargli una semplicità lineare, quasi schematica, che esso non ha, ma questo concetto è un utile filo conduttore per chi voglia considerare partitamente, come momenti successivi della vita del suo spirito, i singoli Canti e le prose del Leopardi" (Ferretti, 1933).

Normalmente questo è il modo in cui il poeta è presentato anche nello studio scolastico, per il quale il massimo dell'opera di Leopardi sarebbe la poesia *La ginestra* in cui Leopardi descrive la grandezza dell'uomo con l'immagine della ginestra che nasce ai piedi del vulcano e si erge in tutta la sua bellezza, ma non può far nulla contro la natura cattiva, qui rappresentata dal vulcano che in ogni momento può ucciderla e seppellirla con la sua lava.

Altri critici poi cancellano addirittura ogni possibile valore del pensiero leopardiano, come ricorda D. Giussani stesso, riguardo ad un libro scritto e letto ancora oggi di cui aveva parlato con i ragazzi al Berchet: "Ecco infatti il testo: Le domande in cui si condensa la confusa e indiscriminata velleità riflessiva degli adolescenti, la loro primitiva e sommaria filosofia (che cosa è la vita? a che giova? quale il fine dell'universo? e perché il dolore?), quelle domande

che il filosofo vero ed adulto allontana da sé come assurde e prive di un autentico valore speculativo e tali che non comportano risposta alcuna né possibilità di svolgimento, proprio quelle diventarono l'ossessione di Leopardi, il contenuto esclusivo della sua filosofia" (Sapegno, 1974, p. 649).

Un'immagine del poeta assai poco interessante soprattutto per chi siede fra i banchi di scuola. Cosa dunque vide Giussani nei testi di Leopardi? Perché se ne innamorò ancora ragazzino?

Proprio all'inizio del primo capitolo del libro *Le mie letture* Giussani racconta: "Avendo io nella mia tenera età «incontrato» Giacomo Leopardi e avendo studiato a memoria tutti i suoi canti [...] vorrei partire appoggiando la mia reazione sui testi del poeta [...]" (Giussani, 1996, p. 9). Don Giussani nota come la voce del poeta esprima meglio di molti altri il desiderio infinito dell'uomo. "Primo fattore dell'antropologia leopardiana: con cui l'uomo osserva se stesso vivere: la sublimità del sentire [...]"

Ne *Il senso religioso*, se all'inizio Don Giussani sembra accettare questa idea della matrignità della natura nei riguardi dell'uomo (Giussani, 2010b, p. 36), spiega il significato de *Il senso religioso* proprio con una poesia di Leopardi. Canto di un pastore errante dell'Asia. Ne *Il senso religioso*, Don Giussani chiama, definisce questo senso, questa capacità dell'uomo come possibilità per lui di porsi delle domande: "Il fattore religioso rappresenta la natura del nostro io in quanto si esprime in certe domande: Qual è il significato ultimo dell'esistenza?, Perché c'è il dolore, la morte, perché in fondo vale la pena vivere?. O, da un altro punto di vista: «Di che cosa e per che cosa è fatta la realtà?»" (Giussani 2010b, p. 59). Per descrivere queste domande, cita Leopardi: "Uno dei brani letterari più belli è là dove il «pastore errante dell'Asia» di Leopardi ripropone alla luna, che sembra dominare l'infinità del cielo e della terra, le domande dall'orizzonte anch'esso senza fine" (Giussani, 2010b, p. 59).

Così la definizione di questo desiderio infinito e a volte anche scomodo, tanto che spesso viene censurato, eppure torna magari in gioventù o negli anni della vecchiaia, viene di nuovo da Leopardi: ne *Il pensiero dominante*: "Dolcissimo, possente Dominator di mia profonda mente; Terribile, ma caro Dono del ciel; consorte Ai lugubri miei giorni, Pensier che innanzi a me sì spesso torni. Di tua natura arcana Chi non favella? il suo poter fra noi Chi non sentì? Siccome torre In solitario campo, Tu stai solo, gigante, in mezzo a lei" (Leopardi, 1980).

Don Giussani spiega come al desiderio profondo non basti nulla di quanto esista sulla terra, e nell'uomo rimanga solo la tristezza per un desiderio che nulla riesce ad appagare e fa stringere il cuore e non dormire: "A pensar come tutto al mondo passa, E quasi orma non lascia. Ecco è fuggito Il dì festivo, ed al festivo

il giorno Volgar succede, e se ne porta il tempo Ogni umano accidente. Or dov'è il suono Di que' popoli antichi [...] Nella mia prima età, quando s'aspetta Bramosamente il dì festivo, or poscia Ch'egli era spento, io doloroso, in veglia, Premea le piume; ed alla tarda notte Un canto che s'udia per li sentieri Lontanando morire a poco a poco, Già similmente mi stringeva il core" (Giussani, 2010b, p. 70).

Così la voce di Leopardi è per Giussani quella che meglio di ogni altro esprime il desiderio di infinito, desiderio di ogni uomo mai destinato a chetarsi sulla terra. Però per Don Giussani questa impossibilità nel trovare risposta adeguata al proprio bisogno, non è segno di pessimismo, ma la dimostrazione che, anche se Leopardi stesso non ha trovato quella risposta ad suo desiderio, la sua voce può meglio di altri esprimere questo desiderio stesso: Don Giussani scrive L'inesauribilità delle domande esalta la contraddizione fra l'impeto della esigenza e la limitatezza della misura umana nella ricerca. Eppure noi leggiamo volentieri un testo in quanto la vibrazione di quelle domande e la drammaticità di quella sproporzione ne sottende la tematica. Se ci commuove la potenza e la sensibilità di Leopardi è perché dà voce a qualcosa che siamo, una contraddizione irrisolvibile: il "mistero eterno/dell'esser nostro" del canto *Sopra il ritratto di una bella donna*. "Desiderii infiniti E visioni altere Crea nel vago pensiero, Per natural virtù, dotto contento" (Leopardi, 1980, p. 321).

Don Giussani tornerà spesso all'opera di Leopardi, tenedo anche una lezione presso conferenza su *La coscienza religiosa di fronte alla poesia del Leopardi*, che l'Autore ha tenuto a Recanati il 29 settembre 1982. Anche qui è interessante il punto di partenza: "Non è di Giacomo Leopardi che io parlerò questa sera, ma è con Giacomo Leopardi che vorrei parlare" (Giussani, 2010a [1996]).

## 2.2. CLEMENTE REBORA (1885–1957)

Clemente Rebora è ' stato insegnante, ha combattuto nella Prima Guerra mondiale dove ha visto la morte dei suoi compagni e amici. Raggiunta una buona notorietà come poeta, si converte al cattolicesimo ed entra nell'ordine dei Rosminiani. Seguono anni di silenzio e di lavoro. Riprende a scrivere solo dopo molti anni, e muore a Stresa dopo una lunga malattia. E uno degli autori preferiti da Don Giussani. Anche per lui il rapporto è una sintonia che nasce da un incontro: "un uomo povero (povero di spirito nel senso evangelico) mi si è presentato Rebora alla prima lettura" (Giussani, 1996, p. 54).

Don Giussani parla a lungo di Rebora in una lezione tenuta a Vercelli nel 1987. Questa lezione viene ripresa e pubblicata nel testo *Le mie letture*. Qui così definisce l'opera di Rebora: "Omnicomprendività che cammina carica dell'ardore di desiderio, si scontra con il limite (la morte) e vi scopre l'eterno" (Giussani, 1996 p. 53). Nel *Senso Religioso* Don Giussani cita Rebora in diversi punti. Una prima volta per testimoniare come l'uomo senta che tutte le cose che vede e che ama sono effimere e non bastano "Qualunque cosa tu dica o faccia C'è un grido dentro: Non è per questo, non è per questo! E così tutto rimanda A una segreta domanda: L'atto è un pretesto. [...] Nell'imminenza di Dio La vita fa man bassa Sulle riserve caduche, Mentre ciascuno si afferra A un suo bene che gli grida: addio!" (Rebora, vv. 87-91 in Giussani, 2010b, p. 68)

Per Don Giussani questi versi di Rebora bene esprimono la tristezza dell'uomo che davvero desidera qualcosa con tutte le sue forze, ma quanto riesce ad averle, si accorge che gli sfuggono. Il sentimento che domina in lui è la tristezza, ma non è una tristezza amara, senza via d'uscita. In Rebora la tristezza non diventa disperazione.

Nel capitolo "l'esperienza del segno" Don Giussani esprime *con le parole* di Rebora la sfida che la realtà fa all'uomo. La realtà che non si lascia afferrare e fare propria non lascia l'uomo indifferente o disperato, ma lo tiene vivo, teso a cercare di capire cosa ci sia dietro quello che definisce "la provocazione della realtà" La poesia si intitola Dall'immagine tesa, e mostra come l'uomo sia in attesa di qualcosa che non sa cosa sia, che non conosce ma che sente esistere: "Dall'immagine tesa/vigilo l'istante con imminenza di attesa/e non aspetto nessuno/[...]Verra, forse già viene il suo bisbiglio" (Rebora in Giussani, 2010b, p. 154).

In Rebora la tristezza per l'incapacità di possedere per sempre le cose non si trasforma in disperazione, l'uomo, anche dicendo a se stesso "non aspetto nessuno" in realtà è attesa lui stesso di qualcosa che fa parte di lui e di cui pre-sente l'esistenza. E quindi anche la ragionevolezza dell'attesa, motivata da questo presentimento trova le sue parole più adeguate in Rebora: "Vibra nel vento con tutte le sue foglie il pioppo severo: spasima l'anima in tutte le sue doglie nell'ansia del pensiero: dal tronco in rami per fronde si esprime tutte al ciel tese con raccolte cime: fermo rimane il tronco del mistero, e il tronco s'inabissa ov'è più vero" (Rebora, il pioppo, in Giussani, 2010b, p. 162).

E alla poesia Sacchi a terra per gli occhi, Giussani torna quando descrive come la ragione umana sia costretta ad ammettere che esiste un "qualcosa", e citando Tacito ricorda come quel Quid sia stato definito dagli uomini come Dio. Rebora in quella poesia usa proprio questo termine: "Nell'imminenza di Dio

La vita fa man bassa Sulle riserve caduche, Mentre ciascuno si afferra A un suo bene che gli grida: addio!". (Giussani, 2010b, p. 168). Rondoni parla di Rebora come dell'uomo che "mette a fuoco Dio" (Rondoni, 2019), Don Giussani incontrandolo ci parla di un uomo che ha passato la sua vita proprio a fare questo, in diversi modi e tempi, fino alla morte: togliere più possibile i veli che nascondono Dio (Giussani, 1996, p. 55-67).

### 2.3. EUGENIO MONTALE (1896–1981)

Eugenio Montale è sicuramente uno dei più importanti ed influenti poeti e scrittori italiani, insignito persino del Premio Nobel per la letteratura nel 1975, in gioventù aveva compiuto importanti studi musicali come cantante lirico – baritono (Contorbia, 2011).

Spesso viene ricordato, soprattutto nei testi per la scuola come il "poeta del nulla" (Grosser, 2009, p. 360), il suo modo di vedere la vita viene definito, paragonandolo proprio a Leopardi come *pessimismo attivo* (Catania M. senza data), Valeria Capelli parla di "sofferta percezione dell'esistenza" (Capelli, 2011, p. 80).

Ma cosa dice Don Giussani di questo grande scrittore, accusato anche di svilire il ruolo del poeta (Grignani, 2011)? Per prima cosa si tratta anche qui di un incontro fra due uomini e l'incontro fra Giussani e Montale è talmente potente da definire il poeta in questo modo: "Cito spesso Montale perchè per me è un maestro di vita da quando ero adolescente" (Giussani, 1996, p. 97).

Don Giussani percepisce nelle poesie di Montale tutta la dolorosa ricerca di chi capisce che la realtà non è che un velo che nasconde qualcosa, ma non accetta la possibilità che questo qualcosa esista e proprio per questo parla di nulla, di vuoto. Ne Il senso religioso, lo cita proprio a proposito della ricerca di significato dell'uomo: C'è una coerenza della ragione infatti che non si arresta, se non arrivando a una esaurienza totale. "Sotto l'azzurro fitto del cielo qualche uccello di mare se ne va; né sosta mai: perché tutte le immagini portano scritto: "più in là!" (Montale, 1990, p. 63). E più oltre cita la poesia: Forse un mattino [...] (Montale, 1990). E così commenta: "Montale, da questa percezione vertiginosa («da ubriaco») della inconsistenza, dell'apparenza effimera delle cose, invece di approdare a quel riconoscimento ragionevole, dove inizia ogni esperienza religiosa vera e ogni preghiera autentica, si stacca dall'impeto che gli mostra le cose esistenti, rinnega un dato evidente, e s'abbandona alla negazione disperata. Così nella poesia lo sorprendiamo mentre sceglie per il «no»: il no è un'opzione tragica e triste" (Giussani, 2010b).



Don Giussani citerà molto spesso questa poesia nei suoi scritti<sup>1</sup> Eppure nell'incontro con l'uomo Montale, Giussani arriva a paragonare la sua esperienza con quella del mistico cristiano che afferma "come è grande il mondo [...] Eppure tutto quello che vedo domani non ci sarà più. Allora la realtà è tutta segno della parola di un Altro" (Giussani, 1996, p. 94) C'è un senso di appartenenza comune a chi, cercando ha incontrato il senso della vita e chi ha passato tutta la vita a cercarla, non trovando altro che il nulla. Giussani però evidenzia proprio questa ricerca, che Montale esprime nella metafora del viaggio in cui l'uomo prepara e organizza tutto meticolosamente per partire verso un'avventura che comunque non basta per riempire il cuore, tanto è vero che questa avventura termina con un grido: "l'imprevisto è la sola speranza/ma mi dicono ch'è una stoltezza dirselo"<sup>2</sup> (Montale, 1990, p. 390). Anche se Montale si ferma, quasi impaurito da quanti lo circondano "mi dicono", Giussani apprezza e condivide proprio questo spiraglio di desiderio che non si accheta in Montale, quasi come il cieco Bartimeo sulla strata di Gerico al quale tutti dicono di stare zitto e che invece continua a gridare (Mc 10, 46-52).

#### 2.4. CESARE PAVESE (1908–1950)

Cesare Pavese è stato un intellettuale che ha vissuto pieno di desideri di libertà, cambiamento sociale, giustizia proprio mentre intorno a lui il fascismo in Italia avanzava e prendeva il potere. Gli anni del dopoguerra sono segnati dai suoi più grandi successi e dalla crescita della sua notorietà. L'ultimo "La luna e i falò" è subito accolto da successo, ma nonostante ciò, Pavese si suicida (Boccelli, 1949, 1961).

Di lui si è spesso detto come nota Marco Forti, parlando del suo testo pubblicato postumo: *Il mestiere di vivere* "fu letto anche dai non addetti come un libro fine a se stesso, come documento di una generazione che dopo aver compiuto un lungo apprendistato nell'alteguerra, immaginò che la realtà del dopoguerra potesse coincidere con le sue aspirazioni" (Forti, 1971) mentre Grosser nota in Pavese come soprattutto ne *La luna e i falò* domini il desiderio del ritorno alle proprie origini in modo radicalmente negativo (Grosser, 2009, p. 574).

Giussani non parla di Pavese nella raccolta di lezioni e di scritti riguardanti i protagonisti della letteratura che amava in modo particolare (Giussani, 1996),

<sup>1</sup> La poesia viene citata in 24 testi diversi. Cfr. [www.scritti.luigi.giussani.org](http://www.scritti.luigi.giussani.org).

<sup>2</sup> Eugenio Montale, *Prima del viaggio*, in: *Tutte le poesie*, p. 390. Don Giussani cita gran parte della poesia, tratta dalla raccolta *Satura* (1962–1970), non ne *Il Senso religioso*, ma ne *Le mie letture*, p. 97-98, e in molte altre sue opere. Cfr. [www.scritti.luigi.giussani.org](http://www.scritti.luigi.giussani.org).

eppure ci sembra chiaro che anche con Pavese Don Giussani abbia avuto un rapporto privilegiato. A questo proposito ci sembra interessante notare un ricordo di Pierfranco Bruni: “Don Luigi Giussani stabilisce proprio con Pavese un colloquio e dice che è mancato in Pavese ciò che potesse colmare lo spazio inevitabile tra l’attesa e la pazienza” (Bruni).

Ne *Il senso religioso*, come per Montale, Giussani intuisce e riprende la coscienza che lo scrittore esprime già dagli anni giovanili riguardo all’impossibilità che il pregiudizio materialistico che pretende di giudicare tutto blocchi la capacità umana della ragione (Giussani, 2010b, p. 130) possa portare poi ad uno sviluppo positivo. Facendo un paragone, quasi tracciando un percorso fra Montale e Pavese, Giussani afferma: “La poesia di Montale sorprende l’uomo nel momento vertiginoso in cui sceglie per l’abisso, questa di Pavese è la descrizione della realtà dell’abisso: Tu sei come una terra che nessuno ha mai detto” (Pavese in Giussani, 2010b, p. 102).

Pavese mostra con i suoi scritti l’impossibilità dell’uomo ad accontentarsi di quello che vede, di quello che ha. Lo dimostrano i suoi innamoramenti mai corrisposti o finiti in breve tempo che secondo noi rappresentano un desiderio di definitività, di appartenenza piena a qualcuno. Don Giussani nel *Il senso religioso* nota bene questa insoddisfazione e questo suo desiderio di avere un qualcuno a cui fare riferimento: “Quando lo scrittore ebbe ottenuto il più noto premio letterario, il Premio Strega, commentò: «Hai anche ottenuto il dono della fecondità. Sei signore di te, del tuo destino. Sei celebre come chi non cerca d’esserlo. Eppure tutto ciò finirà. Questa tua profonda gioia, questa ardente sazietà, è fatta di cose che non hai calcolato. Ti è data. Chi, chi, chi ringraziare? Chi bestemmiare il giorno che tutto svanirà?»” (Giussani, 2010b, p. 70).

I tentativi di Pavese di trovare questo volto, veramente amico non hanno avuto successo, ma già una persona aveva intuito il vero “problema” dell’insoddisfazione di Pavese. Don Giussani cita una lettera di Pavese a Rosa Calzecchi Onesti, che Pavese aveva voluto come traduttrice dell’*Iliade* secondo il proprio desiderio di un testo il più possibile affine all’originale per la casa editrice Einaudi. I due ebbero un rapporto solo epistolare, non si incontrarono mai di persona, eppure la donna, profondamente cattolica, intuì il problema dello scrittore e in una lettera gliene accennò. Giussani riporta la risposta di Pavese: “All’augurio che uno spunto d’esigenza religiosa intravisto nell’ultimo suo libro *Prima che il gallo canti* potesse svolgersi e compiersi, Pavese risponde: «Quanto alla soluzione che mi augura di trovare, io credo che difficilmente andrò oltre al capitolo XV del Gallo. Comunque, non si è sbagliata sentendo che qui è il punto infiammato, il locus di tutta la mia coscienza»” (Giussani, 2010b, p. 73-74).

Forse, come per Montale, anche Pavese era convinto che fosse una stoltezza, in base a quello che dicevano intorno a lui, sperare in un Volto che divenisse un amico per sempre, un centro di gravità permanente (Battiato, 1981), come avrebbe detto il maestro Franco Battiato. Pavese rimase chiuso nel suo desiderio non corrisposto e la coerenza lo portò a quell'ultimo passo, solo apparentemente irragionevole: "Sembrava facile a pensarci [...] Non scriverò più" (Pavese, 2021, p. 320).

#### RIFLESSIONE PEDAGOGICA

Il rapporto di Don Giussani con alcuni scrittori sopra descritti offre importanti spunti anche dal punto di vista pedagogico.

– Giacomo Leopardi è per Don Giussani colui che meglio esprime il desiderio di infinito. Il desiderio, secondo Giussani è necessario per la sviluppare il senso della moralità. Per lui la moralità è "il desiderio sincero di conoscere l'oggetto in questione in modo vero più di quanto noi si sia abbarbicati a opinioni già fatte o inculcate"(Giussani, 2010b, p. 42), mentre per una tale conoscenza della sostanza vera è necessaria l'ascesi. È proprio il desiderio che spinge l'uomo anche ai desideri più forti. L'uomo ha conoscenza di esistere per un motivo e si chiede cosa sia il senso della vita. E San Agostino dice che il cuore dell'uomo è inquieto finché non riposa in Dio (Giussani, 2010b). Da qui deriva l'importanza di soffermarsi sui desideri per educare veramente ad una moralità.

– Con le parole di Clemente Rebori, don Giussani esprime la sfida che la realtà pone all'uomo, aspetto fondamentale in pedagogia "Educare significa aiutare l'animo dell'uomo a entrare nella totalità della realtà" (Giussani, 2001, p. 111). Secondo Giussani, educare significa aiutare l'uomo ad entrare nella pienezza della realtà. Ciò vuol dire "lo sviluppo di tutte le strutture di un individuo fino alla loro realizzazione integrale, e nello stesso tempo l'affermazione di tutte le possibilità di connessione attiva di quelle strutture con tutta la realtà"(Giussani, 2014, p. 66). Educare significa offrire. Il principio elementare sta nel fatto che il modo e la dinamica dell'educazione devono *portare alla comprensione della vita*, all'amore per essa (Giussani, 2014). Prendere sul serio la vita, stimare la vita. L'educatore è colui che vive un determinato orizzonte e allo stesso tempo indica il più alto orizzonte che è Dio. Tutto l'orizzonte educativo è quindi all'interno di questa presenza che abbraccia tutto. (Giussani, 2014).

– La conoscenza ha sempre un oggetto (Bocheński, 1992). Giussani sottolinea l'importanza dell'oggetto. È l'oggetto che indica il metodo da seguire nel percorso della conoscenza della realtà.

– Don Giussani percepisce la dolorosa ricerca di felicità espressa nell’opera di Leopardi, Montale e Pavese. Condivide con i questi autori la loro ricerca di senso. Secondo Giussani, educare significa aiutare lo spirito dell’uomo ad entrare nella pienezza della realtà. Ciò vuol dire “lo sviluppo di tutte le strutture di un individuo fino alla loro realizzazione integrale, e nello stesso tempo l’affermazione di tutte le possibilità di connessione attiva di quelle strutture con tutta la realtà.” (Giussani, 2014, p. 66).

### CONCLUSIONE

A conclusione di questi pochi cenni, vorremmo trarre qualche breve e imperfetta conclusione. Abbiamo visto come secondo noi Don Giussani non sia stato solo un pedagogo, un teologo e un filosofo ma trovi il suo posto, magari non voluto, comunque reale nel panorama letterario italiano del XX e del XXI secolo. Abbiamo cercato poi di mostrare con qualche riferimento concreto tratto soprattutto dal libro *Il senso religioso il suo particolare sguardo alla letteratura*. Don Giussani non ha certo voluto essere un critico letterario ma il metodo usato per affrontare e spiegare l’opera di alcuni autori, quello che abbiamo definito il metodo dell’incontro, sicuramente gli ha permesso di offrire nuove modalità di comprensione di opere e autori che probabilmente non sarebbero venute a galla, e che sicuramente non sono quelle di uso comune, come testimoniano le poche frasi tratte da opere di critica letteraria qui citate.

Pensiamo che sull’argomento si potrebbe scrivere più di un libro, e sarebbe anche giusto indagare tutto il resto della produzione letteraria di Don Giussani. Per correttezza ora ci fermiamo qui.

### BIBLIOGRAFIA

- A.V. (2005). *I grandi dizionari, Italiano*. Milano: De Agostini scuola, Garzanti linguistica.
- BARBERI SQUAROTTI, G. (1993). Umanità e natura nella poesia di Rebora. In: R. Cicala, U. Muratorre (a cura di), *Poesia e spiritualità in Clemente Rebora* (p. 35-66). Torino: Interlinea edizioni.
- BATTIATO, F. (1981). Centro di gravità permanente. W: F. Battiato, *La voce del Padrone*. Milano: EMI.
- BRUNI, P. *Il mio rapporto con Don Giussani nel discutere di sacro in letteratura*. <https://pierfrancobrunifuocodilune.wordpress.com/il-mio-rapporto-con-don-giussani-nel-discutere-di-sacro-in-letteratura.html> (accesso: 28.05.2022).
- BOCCELLI, A. (1961). Cesare Pavese. In: *Enciclopedia Italiana*, II Appendice, III Appendice. [https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-pavese\\_%28Enciclopedia-Italiana%29.html](https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-pavese_%28Enciclopedia-Italiana%29.html) (accesso: 26.05.2022).

- BOCHEŃSKI, J.M. (1992). *Współczesne metody myślenia*. Poznań: W drodze.
- CAPELLI, V. (2011). *Leopardi Ungaretti Montale*. Milano: Jaka book.
- CATANIA, M., Eugenio Montale. In: *Il sommo poeta*. <https://www.ilsommopoeta.it/eugenio-montale.html> (accesso: 15.05.2022).
- CONTORBIA, F. (2011). Montale, Eugenio. *Dizionario Biografico degli Italiani Treccani*, 75. <https://www.treccani.it/enciclopedia/eugenio-montale> (accesso: 20.05.2021).
- FERRETTI, G. (1933). Leopardi Giacomo. In: *Enciclopedia Italiana Treccani*. [https://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-leopardi\\_%28Enciclopedia-Italiana%29.html](https://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-leopardi_%28Enciclopedia-Italiana%29.html) (accesso: 01.06.2022).
- FORTI, M. (1971). Introduzione. In: C. Pavese, *Feria d'agosto* (p. 23-29). Milano: Mondadori.
- GIUSSANI, L. (1978). *Decisione per l'esistenza: appunti*. Milano: Jaka Book.
- GIUSSANI, L. (1995). *Realtà e giovinezza*. Torino: Las sfida SEI.
- GIUSSANI, L. (1996). *Le mie letture*. Milano: Rizzoli.
- GIUSSANI, L. (2001). *Affezione e dimora*. Milano: Rizzoli.
- GIUSSANI, L. (2006). *Il cammino al vero è un'esperienza*. Milano: Rizzoli.
- GIUSSANI, L. (2010a). *Cara beltà...: Poesie*. Milano: Rizzoli.
- GIUSSANI, L. (2010b). *Il senso religioso: Volume primo del Per Corso*. Milano: Rizzoli.
- GIUSSANI, L. (2014). *Il rischio educativo*. Milano: Rizzoli.
- GRIGNANI, M.A. (2011). Eugenio Montale. In: *Enciclopedia dell'Italiano Treccani*. [https://www.treccani.it/enciclopedia/eugenio-montale\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/eugenio-montale_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/) (accesso: 10.05.2022).
- GROSSER, H. (2009). *Il canone letterario: la letteratura italiana nella tradizione europea. 6, Novecento*. Milano: Principato.
- LEOPARDI, G. (1980). *Poesie e prose*. Milano: Mondadori.
- LOBKOWICZ, N. (2014). Introduzione. In: L. Giussani, *Il rischio Educativo* (p. 5-13). Milano: Rizzoli.
- MONTALE, E. (1990). *Tutte le poesie*. Milano: Mondadori.
- PAVESE, C. (2022). *Poesie del disamore*. Viterbo: AttraVerso.
- PAVESE, C. (2021). *Il mestiere di Vivere*. Gaeta: Passerino Editore.
- RONDONI, D. (2012). *Don Giussani, Irregolare di Dio*. <https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/mihainsegnatoadiresi> (accesso: 25.5.2022).
- RONDONI, D. (2019). *La poesia di Rebora*. <https://daviderrondoni.com/la-poesia-di-rebora/> (accesso: 26.05.2022).
- SAVORANA, A. (2013). *Vita di Don Giussani*. Milano: Rizzoli.
- SAPEGNO, N. (1974). *Disegno storico della letteratura italiana*. Firenze: La Nuova Italia.

ECHI DI LETTERATURA ITALIANA NELL'OPERA  
*IL SENSO RELIGIOSO* DI DON LUIGI GIUSSANI

RIASSUNTO

Si analizza nel presente articolo un aspetto meno studiato dell'opera di Don Luigi Giussani, il suo stile di scrittura e anche il metodo di analisi dei testi che l'autore conosce e cita nelle proprie opere. Don Giussani non può essere considerato un critico letterario ma la sua profonda cultura lo

porta a cercare tutti quegli aspetti dell'opera letteraria che egli sente vicino alla propria esperienza e che meglio rispondono testimoniano i desideri e le paure di ogni uomo. Per questo nel contributo si parla di incontro con gli autori ricordati. Nel testo si fa riferimento principalmente all'opera *Il senso religioso*, mentre per i poeti che vengono ricordati si fa riferimento soprattutto agli scrittori italiani. Si intende svolgere un paragone fra quelli che sono alcuni giudizi espressi sugli autori citati dalla critica moderna e contemporanea a confronto con quanto afferma Don Giussani su questi autori. Nel testo si è cercato dove possibile di risalire ai testi originali

**Parole chiave:** Incontro; tradizione; letteratura italiana; desiderio di felicità; attesa.

#### ECHOES OF ITALIAN LITERATURE IN DON LUIGI GIUSSANI'S WORK *THE RELIGIOUS SENSE*

##### SUMMARY

This article analyses a less studied aspect of Don Luigi Giussani's work, his style of writing and the method of analysis of the texts that the author knows and mentions in his works. Fr Giussani cannot be considered a literary critic, but his profound culture leads him to seek all those aspects of the literary work that he feels close to his own experience, and which best respond testify to the desires and fears of every man. Therefore, the contribution speaks of a meeting with the authors mentioned. The text mainly refers to the work *The Religious Sense*, while for the poets who are remembered, reference is made above all to Italian writers. We intend to make a comparison between what are some judgments expressed on the authors cited by modern and contemporary criticism in comparison with what Don Giussani affirms about these authors. In the text, an attempt has been made where possible to go back to the original texts.

**Keywords:** encounter; tradition; Italian literature; desire for happiness; waiting.

#### ECHA LITERATURY WŁOSKIEJ W ZMYŚLE RELIGIJNYM KS. LUIGIEGO GIUSSANIEGO

##### STRESZCZENIE

Niniejszy artykuł analizuje mniej zbadany aspekt twórczości księdza Luigiego Giussaniego, jego styl pisarski, a także metodę analizy tekstów, które autor zna i wspomina w swoich pracach. Ksiądz Giussani nie może być uważany za krytyka literackiego, ale jego głęboka kultura skłania go do poszukiwania tych wszystkich aspektów dzieła literackiego, które są bliskie jego własnemu doświadczeniu i najlepiej odpowiadają na pragnienia i lęki każdego człowieka. Dlatego w tekście mowa jest o spotkaniu z wymienionymi autorami. Tekst odnosi się przede wszystkim do *Zmysłu religijnego*, natomiast jeśli chodzi o przywołanych poetów nawiązuje się zwłaszcza do pisarzy włoskich. Naszym zamiarem było dokonanie porównania między niektórymi osądami wyrażanymi na temat autorów cytowanych przez nowoczesną i współczesną krytykę z tym, co ksiądz Giussani stwierdza o tych autorach. W tekście sięgnięto do oryginalnych tekstów tam, gdzie było to możliwe.

**Słowa kluczowe:** spotkanie; tradycja; literatura włoska; pragnienie szczęścia; oczekiwanie.